



## FIVA CONFCOMMERCIO IMPRESE PER L'ITALIA

### EMERGENZA CORONAVIRUS

**IL COMMERCIO SU AREE PUBBLICHE RISCHIA DI PERDERE CIRCA IL 30% DELLE IMPRESE NEL CORSO DELL'ANNO.  
FATTURATI GIU' PER OLTRE 6 MILIARDI DI EURO  
RISCHIO DI AUMENTO DEL SOMMERSO**

Rispetto al volume di affari registrato nel 2019 le attività di commercio su aree pubbliche hanno perso, dal 23 febbraio ad oggi, dai 5,8 ai 6,6 miliardi di volume d'affari (con una contrazione percentuale negativa che oscilla dal 23% al 31%) e si avviano a perderne ancora almeno altri 1,5/2,1 se l'attività non riprende in un modo normale nei mesi a venire. Operatori dei mercati, dei posteggi isolati, del commercio itinerante e delle fiere hanno visto in questo trimestre crollare i propri fatturati. Per almeno 8 imprese su 10 il giudizio dell'impatto dell'emergenza sull'andamento economico del settore è stato giudicato devastante.

Il dato negativo è sostanzialmente uniforme su tutto il territorio nazionale con punte più elevate nel Mezzogiorno e nelle Isole, zone nelle quali i mercati sono sostanzialmente stati fermati, in misura più o meno integrale, a partire dal 23 febbraio. Nelle aree centrosettentrionali del Paese il dato è mitigato dalle caute ripartenze di questi giorni. Basilicata, Molise e Campania, nell'ordine, sono le Regioni dove sono state registrati i più alti tassi di percentuali di perdite. Nel Piemonte, invece, si accusa la maggior perdita in termini di valori assoluti.

In termini di numero di imprese, il settore si è comunque fermato. Dopo le prime settimane di blocco totale le imprese che hanno ripreso l'attività è stimato in meno del 9% del totale delle unità. E' stato infatti interdetto l'esercizio generalizzato dell'attività su mercati, su posteggi isolati, in forma itinerante e nella ristorazione mobile, ad eccezione delle sole attività alimentari (relativamente al solo Centro Nord) e di sparse unità di vendita di prodotti florovivaistici e di qualche altro articolo che soltanto in questi ultimi giorni ha trovato spazio.

In termini di categoria, i dati di contrazione più evidente riguardano il comparto dell'abbigliamento e del vestiario, comprese le calzature, che registra perdite dal 24,2 al 32,4% anche a causa del fattore di stagionalità primaverile che da solo vale circa un terzo dell'intero fatturato annuo e che quest'anno è venuto a mancare. L'altro comparto che accusa perdite più evidenti è quello della ristorazione mobile (dal 26,4% al 30,1%) che svolge la sua attività soprattutto nelle fiere. Più o meno in linea le risultanze del comparto merci varie (con perdite dal 23,0% al 27,6%) che comprende anche i fiorai e le bancarelle di carattere turistico, particolarmente colpite anche esse dal fattore della stagionalità del movimento turistico primaverile, quest'anno assente.

Leggermente diversi sono i dati del comparto alimentare che ha iniziato a riaprire già dalla fine di marzo, seppur con limitazioni ed in maniera circoscritta e che, in qualche modo, ha limitato gli impatti negativi.

L'emergenza ha anche incentivato la spinta ad ampliare i processi di innovazione in materia di consegna a domicilio, vendita tramite social network e via internet. Senza, peraltro, risultati significativi sui conti delle imprese.

La ripartenza autorizzata con il DPCM 17 maggio 2020 è stata effettiva soltanto in parte dei mercati (circa il 50/60%) a causa delle difficoltà logistiche-organizzative dovute alla ridefinizione dei layout dei mercati in conseguenza dell'applicazione delle misure anticontenimento. La clientela si sta riavvicinando ma in misura molto limitata.

La cosiddetta Fase 2 comporterà dunque una ulteriore riduzione del flusso di clientela e una corrispondente contrazione del volume di affari, che anche in considerazione dei fattori di stagionalità, viene stimata nell'ordine del 20/25% nei prossimi due mesi e cioè in 1,3/1,7 miliardi di euro limitatamente ai mesi di giugno e di luglio.

Sulla base di questi dati e tenendo conto della strutturazione economica delle imprese nonché dei dati di flusso degli anni precedenti, la stima delle imprese ad alto rischio di chiusura si colloca fra il 25% e il 31% con punte più elevate fra quelle a titolarità extracomunitaria, nel settore delle merci varie e nel territorio centromeridionale del Paese. A forte rischio anche le imprese del minuto abbigliamento. Il comparto alimentare dovrebbe invece meglio assorbire la caduta dei fatturati.

Si evidenzia tuttavia un altro e più consistente rischio: molte di queste imprese si andrebbero a collocare nell'area del cosiddetto sommerso, aumentando di molto la componente di abusivismo del settore.

**(Nota economica della Segreteria Generale 19 maggio 2020)**